

Quando la biblioteca viene occupata dagli studenti

Il difficile rapporto tra utenza universitaria e biblioteche pubbliche

In molte città che sono sedi universitarie il problema dell'utenza legata alla presenza degli atenei, ed in particolare dell'utenza studentesca, si è imposto negli ultimi anni come uno dei principali motivi di crisi per le biblioteche pubbliche, invase da studenti che vi si recano quasi sempre per studiare con i propri libri. Spesso le biblioteche pubbliche delle grandi città e dei capoluoghi si limitano a subire l'ondata studentesca e si accontentano di esercitare un ruolo di supplenza rispetto alle carenze della politica bibliotecaria delle università. Altre volte, invece, provano a riflettere su questo fenomeno, anche per definire un proprio eventuale riposizionamento rispetto al tessuto cittadino e alle trasformazioni provocate nel proprio bacino di utenza dalla forte presenza studentesca. È ciò che è accaduto a Varese, dove per iniziativa del Comune e della Biblioteca civica si è tenuto il 9 e 10 giugno un convegno sul tema "Cultura di ricerca o cultura di aggregazione: il rapporto tra biblioteche pubbliche ed università". Obiettivo della manifestazione era quello di mettere a confronto le strategie seguite nelle diverse realtà territoriali toccate, anche se in misura e con modalità diverse,

da questo fenomeno: la situazione varia, infatti, a seconda che la città sia sede di un ateneo da antica data, o che ospiti un distaccamento universitario di recente istituzio-

ne, o che sia solo il luogo di residenza di studenti universitari pendolari con una università che abbia sede altrove, così come varia a seconda dell'efficacia dei servizi bibliotecari offerti dall'università o che la biblioteca pubblica sia chiamata a fronteggiare praticamente da sola questa nuova fascia di utenza. La domanda di spazi (e, in misura minore, di servizi) che viene dagli studenti è spesso impetuosa e finisce a volte col saturare ogni altra potenzialità di servizio delle biblioteche pubbliche: con questo termine non ci si riferisce solo alle biblioteche degli enti locali, ma anche a quelle biblioteche statali o di altra tipologia che non frappongono limitazioni all'accesso e che finiscono col servire quasi esclusivamente gli studenti universitari. Da una indagine dello scorso

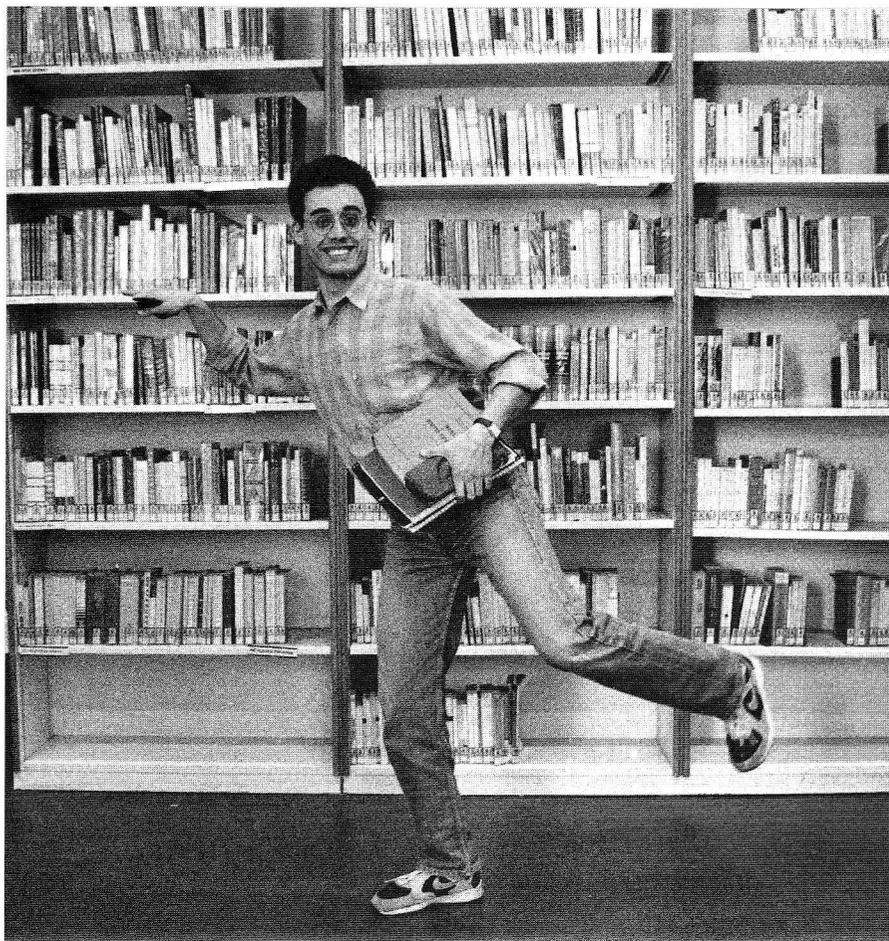


Foto DRAZEN CRHA

anno, infatti, risulta che anche le grandi biblioteche di ricerca sono afflitte da questo problema: per esempio, l'utenza della Biblioteca nazionale centrale di Roma, costituita per più dei due terzi da studenti, frequenta la biblioteca per leggere esclusivamente libri propri nell'11,3 per cento dei casi, per leggere libri propri ed utilizzare anche qualche altro servizio nel 17 per cento, per ricerche scolastiche e lettura nel tempo libero nel 9,3 per cento, per preparare esami universitari nel 19,6 per cento e per preparare tesi di laurea o effettuare ricerche specialistiche nel 42,8 per cento dei casi, unico esempio di uso non improprio della biblioteca.¹ Anche quella rilevazione era stata effettuata in occasione di un convegno che intendeva affrontare il problema degli spazi per la lettura a Roma, ma che, almeno per il momento, non ha prodotto sensibili variazioni in una situazione che in alcuni casi è ai limiti del tollerabile. È evidente, però, che tali questioni possono essere avviate a soluzione solo con il concorso di tutti gli enti titolari delle biblioteche coinvolte — ma in primo luogo degli organi di governo degli atenei —, che, abbandonando la politica dello scaricabarile, dimostrino di essere intenzionati a darsi una strategia tendente a rendere complementari i servizi e l'offerta degli spazi, che scaturisca da un rapporto chiaro di collaborazione, in primo luogo tra ente locale e Università.

Per quanto riguarda le biblioteche pubbliche la riflessione dovrebbe andare oltre questi aspetti, diciamo così, puramente difensivi, ed investire la fisionomia che esse intendono darsi nella società attuale, il modo in cui pensano di rispondere alla domanda specialistica che sempre più spesso si rivolge ad esse — e non solo ad opera degli studenti —, l'estensione della cooperazione oltre i confini

dei sistemi bibliotecari urbani e territoriali in direzione di una integrazione dei servizi delle biblioteche di ente locale con quelli erogati da biblioteche di diversa tipologia e titolarità.

Ma si tratta di questioni che ci porterebbero lontano. Tornando al tema di questa nota, può essere utile riportare alcuni dati che emergono da una ricerca pubblicata recentemente dal Comune di Milano,² che però è stata effettuata nel 1991 (cfr. in questo stesso fascicolo, a p. 50, l'ampia riflessione che ad essa dedica Carlo Revelli). L'indagine, sebbene presenti alcuni limiti (dati invecchiati, casualità e ridotte dimensioni del campione preso in esame, mancanza di elementi di confronto, ecc.), offre un interessante contributo alla conoscenza dell'utenza reale delle biblioteche pubbliche nelle aree metropolitane.

Dall'indagine conoscitiva risulta che il 60 per cento degli intervistati all'interno della Biblioteca comunale di Palazzo Sormani ha meno di 26 anni di età e che il 67 per cento è in possesso del diploma di scuola media superiore; il 62 per cento dichiara di essere studente, e di questi l'80 per cento frequenta l'università. Se a ciò si aggiunge che il 43,6 per cento degli utenti non effettua alcuna richiesta né di lettura, né di prestito, il quadro appare abbastanza chiaro e piuttosto desolante. Anche i dati sull'orario di entrata e sul tempo di permanenza in biblioteca confermano che ci troviamo di fronte ad una biblioteca presa d'assalto dagli studenti per la lettura dei propri libri: contrariamente a quello che ci si dovrebbe attendere in una biblioteca pubblica, il 67 per cento degli ingressi avviene prima delle ore 14 e coloro che entrano nelle prime ore del mattino si trattengono in biblioteca più a lungo degli altri (coloro che entrano non appena

la biblioteca apre, cioè tra le 9 e le 10, si trattengono solitamente almeno tre ore e rappresentano circa la metà di quanti si fermano per oltre cinque ore). A questi utenti è stato chiesto anche quali altre biblioteche essi frequentano solitamente e gran parte di essi ha indicato, naturalmente, le biblioteche universitarie: queste ultime biblioteche, però, non costituiscono il principale punto di riferimento per lo studio e la lettura, se è vero che solo il 20 per cento degli studenti universitari dichiara di scegliere l'università come luogo di studio.

Il comportamento di questi utenti è abbastanza illuminante. Alla domanda sulla motivazione che li spinge a recarsi in biblioteca, gli studenti rispondono in prevalenza indicando questioni di ordine logistico (accessibilità dell'edificio, vicinanza rispetto all'abitazione o alla sede degli studi, ecc.), mentre, ad esempio, gli utenti appartenenti ad altre categorie (occupati, pensionati, casalinghe) appaiono più motivati ad utilizzare i servizi della biblioteca ed indicano come causa della loro visita la ricchezza e la varietà del materiale posseduto. Il 57 per cento degli intervistati rappresenta l'utenza abituale, usufruendo del servizio di biblioteca più volte nel corso della settimana: coloro che vi si recano ogni giorno sono il 37,6 per cento dell'utenza e appartengono in gran parte alla fascia d'età compresa tra i 20 e i 25 anni. Non deve sorprendere neppure il fatto che gli studenti siano la categoria di utenti che meno utilizza il catalogo come strumento di ricerca o che i tempi di permanenza maggiori si abbiano nel reparto "libri propri", e che riguardino nel 58,1 per cento dei casi l'utenza studentesca.

Significativa, anche se non del tutto inattesa qualche leggera differenza tra la composizione ➤

dell'utenza della biblioteca centrale e quella delle biblioteche regionali, nelle quali appare più consistente la fascia di età fino ai 19 anni (il 29,3 per cento contro il 17,4). Anche qui, comunque, il 63,7 per cento degli utenti ha meno di 26 anni ed il 60,4 per cento è costituito da studenti, gran parte dei quali sosta in biblioteca per oltre 5 ore; il 26,1 per cento utilizza la biblioteca unicamente come spazio per consultare i propri libri.

Il problema dell'appiattimento delle biblioteche italiane, e non solo di quelle pubbliche — come si è visto — ha radici profonde, che possono essere individuate nell'assoluta mancanza di una "cultura della biblioteca e della pubblica lettura" nella società italiana. Un contributo ad una riflessione di questo tipo viene dalla pubblicazione del rapporto dell'Associazione per l'economia della cultura,³ che — pur tra gravi carenze, dovute alla incompletezza e frammentarietà dei dati riportati e ad alcuni veri e propri errori di analisi —⁴ consente una comprensione dell'entità dell'impatto sociale delle biblioteche nel nostro paese. Nelle circa quindici pagine dedicate alle biblioteche e alla pubblica lettura,⁵ l'assunto di fondo che viene proposto è che l'intero comparto dell'editoria e della lettura sia sottodimensionato rispetto ad altri tipi di consumo e al volume del reddito dei cittadini italiani.

Se proviamo a riflettere sul gap che le biblioteche italiane scontano rispetto agli standard internazionali, abbiamo la conferma della validità di questa affermazione: a fronte dello standard Ifla che prevede per le biblioteche pubbliche un utente ogni 4 abitanti, sappiamo che in provincia di Bergamo, che è probabilmente quella che presenta gli indici di utenza più elevati in Italia, ogni 5,28 abitanti vi è un utente del servizio bibliotecario.⁶ Nel resto del paese l'indi-

ce di penetrazione delle biblioteche all'interno della comunità da servire è molto più basso. Chiedendosi il perché delle dimensioni così contenute della domanda, il rapporto individua uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo della lettura nel nostro paese nel cattivo funzionamento delle istituzioni formative, che non solo non educano alla lettura ma che non offrono a chi opera al loro interno (docenti e studenti) gli strumenti sufficienti per l'attività didattica e di studio.

A sostegno della loro tesi, Giovanni Bechelloni e Fania Petrocchi, autori di questa parte della ricerca, portano i risultati di una bella indagine sull'utenza di un campione di 7 biblioteche, compiuta nel 1985 da Marino Livolsi:⁷ il 67,4 per cento del pubblico è costituito da studenti, mentre gli occupati sono soltanto il 21,9 per cento, un terzo dei quali insegnanti quindi appartenenti a quella categoria che potremmo definire come lettori professionali, che da soli coprono il 74,4 per cento dell'intera utenza delle biblioteche in questione. Tale indagine aveva messo in evidenza la correlazione tra frequenza abituale e lettura in sede, da un lato, e accesso occasionale ai servizi bibliotecari e utilizzazione del servizio di prestito, dall'altro. Coloro che dichiarano di recarsi in biblioteca per leggere in sede sono nel 18,6 per cento dei casi frequentatori quotidiani delle biblioteche, nel 26,6 per cento utenti che si recano in biblioteca almeno una volta a settimana, nel 27,4 per cento utenti che vanno in biblioteca almeno una volta al mese, nel 13,5 per cento utenti che vanno di solito in biblioteca una volta ogni due o tre mesi, e nel 13,9 per cento dei casi utenti che vanno in biblioteca ancora più raramente; riepilogando possiamo notare che quasi la metà (45,2 per cento) della lettura in

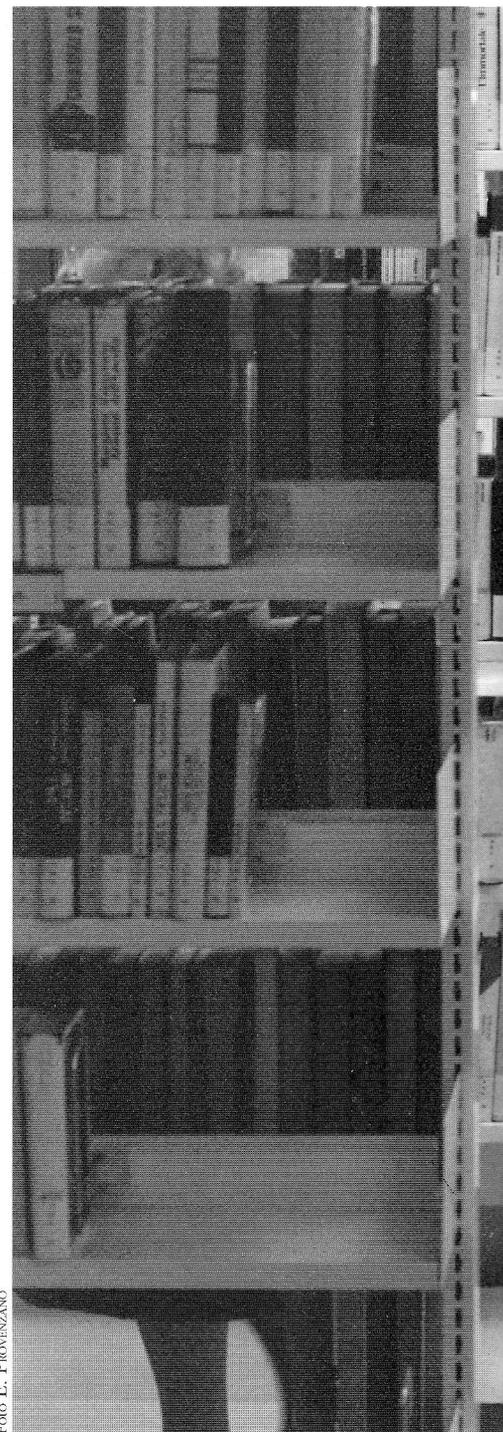


Foto E. Provenzano

sede viene effettuata da utenti abituali che si recano in biblioteca una o più volte a settimana (pari al 38,9 per cento dell'utenza complessiva). Ad utilizzare il servizio di prestito, invece, sono prevalentemente coloro che in biblioteca ci vanno con minore frequenza: infatti dichiarano di leggere i libri presi in prestito nell'8,9 per cento



dei casi coloro che vanno in biblioteca tutti i giorni, nel 26,3 per cento coloro che ci vanno una volta a settimana, nel 47,6 per cento coloro che ci vanno una volta al mese, nell'11,8 per cento coloro che ci vanno ogni 2 o 3 mesi, e nel 5,4 per cento coloro che ci vanno meno spesso; in questo caso, quindi, si può dire che quasi la metà dei

prestiti (47,6 per cento) vengono praticati a chi va in biblioteca una volta al mese. Sempre in riferimento al decennio 1980-1990 di cui il rapporto si occupa, possiamo ricordare che da un'indagine svolta in provincia di Terni emergeva che il 75 per cento degli utenti delle biblioteche erano studenti,⁸ mentre in Lombardia la somma della percen-

tuale di studenti e di insegnanti appariva leggermente più bassa, attestandosi sul 69,2 per cento.⁹ Tutte le indagini, così come quella più recente sulle biblioteche milanesi citata in precedenza, ci dicono che le nostre biblioteche pubbliche, e non soltanto le scolastiche o le universitarie, sono frequentate per circa i tre quarti da stu- ➤

denti e docenti: se i servizi di pubblica lettura non rientrano tra i consumi abituali dei cittadini, si può condividere la valutazione finale del rapporto che sostiene che "la domanda di lettura pubblica resta ancora oggi in gran parte schiacciata sui consumi scolastici e sui bisogni di formazione".¹⁰

Questo appiattimento della biblioteca sui bisogni elementari degli studenti è confermato dal dato — già emerso dalla ricerca di Livolsi, ma riproposto poi in un intervento di Franca Arduini sulle biblioteche statali —¹¹ che gli studenti, individuati come i più assidui frequentatori delle biblioteche, non le usano in quanto tali, ma solo come spazio per la lettura: la proporzione inversa tra frequenza della biblioteca, da una parte, e uso del prestito e consultazioni in sede, dall'altra, denota un'evidente sottoutilizzazione delle biblioteche. Sottoutilizzazione e/o mancata utilizzazione che rischia di divenire sempre più grave, in conseguenza dell'affollamento di studenti, che spesso arriva ad occupare tutti i posti di lettura disponibili, fino ad impedire di fatto l'accesso alla biblioteca a quegli utenti che vorrebbero utilizzare le raccolte della biblioteca e che forse farebbero un uso migliore dei servizi offerti. Pur essendo una funzione di indubbia utilità, non si può dire che l'uso delle biblioteche come puri e semplici spazi fisici dove gli studenti vanno a leggere con i libri propri o nelle quali si limitano a chiedere in consultazione per giorni interi soltanto la manualistica ed i testi consigliati per preparare gli esami possa giustificare i costi che una biblioteca comporta, in termini di personale qualificato, sviluppo delle collezioni, attrezzature, ecc. Vedremo se il convegno di Varese avrà contribuito a produrre soluzioni efficaci per fronteggiare questo problema e a far maturare un

atteggiamento meno passivo delle biblioteche pubbliche rispetto a questo fenomeno, ma ci pare che vada segnalato il pericolo che il perdurare di questa situazione potrebbe rappresentare. Non è difficile immaginare, infatti, che gli amministratori locali, vedendo le biblioteche pubbliche allontanarsi sempre più dai propri fini istituzionali, si sentano deresponsabilizzati e investano sempre meno in risorse umane e documentarie, accontentandosi di relegare le biblioteche civiche al rango di sale di lettura, accontentandosi così di offrire ai cittadini-studenti l'unico servizio di fatto richiesto. Le distorsioni che questo fenomeno produce sull'intero assetto dei servizi bibliotecari nel nostro paese richiedono invece un immediato e concertato intervento tra università, enti locali, organismi deputati a garantire il diritto allo studio e istituzioni titolari della politica bibliotecaria, e possono rappresentare un'occasione importante per ripensare alla natura e alla finalità del servizio delle biblioteche pubbliche. ■

Note

¹ L. BELLINGERI - N. SANTUCCI - G. ZAGRA, *Lettori, pubblico o utenti? Risultati di un'indagine della Biblioteca nazionale di Roma*, "Bollettino Aib", 34 (1994), 4, p. 421-441.

² *La biblioteca vista dall'utente. Indagine conoscitiva sull'utenza di alcune biblioteche comunali milanesi*, a cura di N. Colella, Milano, Comune di Milano-Settore servizi statistici-Biblioteche pubbliche comunali, 1994.

³ *Rapporto sull'economia della cultura in Italia 1980-1990*, a cura di C. Bodo, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1994.

⁴ Al rapporto e al convegno nel corso del quale esso è stato presentato, tenutosi a Bologna il 22-23 febbraio scorso, ho dedicato un intervento dal titolo *La dimensione economica delle*

biblioteche, sul fascicolo n. 2/1995 del "Bollettino Aib" (p. 233-241).

⁵ *Rapporto sull'economia della cultura*, cit., p. 799-816.

⁶ *Le biblioteche della Provincia di Bergamo. Dati statistici e indicatori 1992*, a cura di D. Bresciani e R. Belotti, Bergamo, Provincia di Bergamo, Ufficio biblioteche, [1993].

⁷ *Almeno un libro. Gli italiani che (non) leggono*, a cura di M. Livolsi, Firenze, La Nuova Italia, 1986.

⁸ L. DEL CORNÒ - C. BEZZI, *Leggere. Lettura e cultura nel mondo quotidiano degli adulti*, Perugia, Volumnia Editrice, 1985, p. 55.

⁹ C. FACCHINI - P. TRANIELLO, *Gli spazi della lettura. Indagine sull'utenza delle biblioteche comunali in Lombardia*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 93.

¹⁰ *Rapporto sull'economia della cultura*, cit., p. 815.

¹¹ Nella sua relazione al convegno di "Biblioteche oggi" del 1987, la Arduini parlava delle biblioteche universitarie statali come "spazio per la lettura" nelle città ad alta densità di popolazione studentesca: nell'Universitaria di Napoli e in quella di Pisa il rapporto tra lettori e libri consultati nel 1985 è di 1 a 1, in quella di Genova e a Roma nella Biblioteca Universitaria Alessandrina è di 2 a 1, nell'Universitaria di Bologna e di Sassari è di 3 a 1, mentre in quella di Modena il rapporto arriva addirittura a 6 a 1. Cfr. F. ARDUINI, *Al di qua della managerialità: l'esigenza di una gestione più razionale dei servizi bibliotecari*, in *La cultura della biblioteca. Gli strumenti, i luoghi, le tendenze*, Atti del convegno di "Biblioteche oggi", Châtillon 22-24 maggio 1987, a cura di M. Belotti, Milano, Editrice Bibliografica, 1988, p. 133-150.

